

DI TALUNE INFORMATIVE PREFETTIZIE DEL 1931
SU CATTOLICI E COMUNISTI A FANO

La verità nulla menzogna frodi

(Dante, Inf., c. XX, v. 99)

Non è un documento unitario ed organico quello che, col titolo *Relazione del Prefetto sulla Azione Cattolica di Fano*, portante la data del 16 luglio 1931, è contenuto nel volume (di autori vari) *Pesaro-Urbino dall'Unità alla Resistenza. Momenti e figure* ¹⁾.

La manipolazione (o l'incorporazione) è di tutta evidenza e la confermano i riferimenti archivistici (che sono almeno due) del diligente e ragguagliato saggio al quale il documento è aggiunto quale appendice ²⁾.

Nella prima parte (p. 281), dopo il richiamo a precorsa corrispondenza (non specificata) e ad un precedente rapporto del 9 dello stesso mese (non riprodotto), si riferisce che « il 10 corrente in Fano quel Vescovo, durante la funzione nel Duomo, ebbe ad illustrare vivamente l'enciclica papale » ³⁾ e « accennò che non bisogna prestare fede alla stampa pagata e che i credenti

¹⁾ Scritti di REGINA DRUSCOVICH, FRANCA DEL POZZO, PAOLO FLORI, MARIA TERESA FORZA, ANGELO GIANNOTTI, PAOLO GIANNOTTI, ELMO SANTINI, DANTE SIMONCELLI, con prefazione di SALVATORE VERGARI, Argalia ed., Urbino, 1975, pp. 281-283.

²⁾ ELMO SANTINI, *Cattolici e comunisti tra persecuzione e opposizione*, in *Pesaro-Urbino*, ecc. cit., p. 272, nota 30 e p. 274, nota 32.

³⁾ Si tratta dell'enciclica (in lingua italiana), *Non abbiamo bisogno*, che il governo fascista cercò con ogni mezzo di tenere celata, vietandone la diffusione nella stampa: *Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici*, dall'Oglio ed., 1959, pp. 955-978, con note di commento. *L'Osservatore Romano*, ove era pubblicata, venne dato alle fiamme in varie località. Era vescovo di Fano Mons. Giustino Sanchini.

debbono leggere e propagare l'enciclica per conoscere di quale arma si servono i nemici: arma fatta di irrivenze e calunnie ». Si parla, altresì, del telegramma inviato al Pontefice il 15 dal medesimo Vescovo, che vi si professa « addolorato per recenti gravi offese Sacra Persona » e di un indirizzo della Giunta Diocesana, a firma del suo presidente Egidio Del Vecchio, nel quale vengono espressi sentimenti di « incondizionata soggezione » e protesta per « recenti offese » ⁴).

Resta fermo, dunque, che siamo nel luglio (9, 10, 15 e 16) del 1931.

Gli è che la seconda parte (che è più estesa: dalla p. 281 alla p. 283) è tutta dedicata ad un'operazione di polizia del 7 novembre e dei giorni seguenti, cioè posteriore di quasi quattro mesi rispetto alla datazione del documento (che è, ripetesi, il 16 luglio). Vi si dà notizia, inoltre, del mio deferimento alla Commissione provinciale per i provvedimenti di polizia, « previo nulla osta ministeriale di cui al telegramma del 13 corrente n. 34435/441 Divisione Affari Generali e Riservati » e della ammonizione deliberata a mio carico « nella seduta di ieri, 21 corrente »: orbene, il « 13 corrente » e « la seduta di ieri 21 corrente » si collocano nel mese di dicembre del 1931.

E', pertanto, incompleta la stessa intitolazione del documento, del quale l'Azione Cattolica di Fano è oggetto per non più di un quarto dell'intero testo.

Taluni errori minimi potrebbero essere di trascrizione o, magari, di stampa: mia madre era una De Sanctis, non De Sante; io non ero « patrocinatore legale presso la Prefettura », bensì, ovviamente, presso le preture, nei limiti di legge, quale praticante procuratore; il mio amico slavo (cittadino italiano allogeno,

⁴) Rea la relazione che alla riunione della Giunta Diocesana erano presenti, oltre al Del Vecchio, « i nominati Camerini Collatino, Santarelli Giovanni, Gaudenzi Alberto, padre Giovanni Bellabarba del convento di S. Maria Nuova, Borgogelli Giov. Batt. »: vedi ELMO SANTINI, *Cattolici e comunisti ecc.*, in *Pesaro-Urbino ecc. cit.* p. 281 e anche pp. 270-273.

già compagno di studi alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Siena, che sarà, in seguito, partigiano nell'esercito di liberazione del Maresciallo Tito e dopo — e tuttora — docente nell'Università di Zagabria) è Oleg Mandic, non Mandich.

* * *

Venendo al merito, io ero — per la relazione prefettizia — « esaltato », « nocivo all'ordine pubblico e agli interessi nazionali », « individuo che deve essere sottoposto a continua ed efficace sorveglianza » ed altro ancora ⁵⁾ — a tacere di gratuite illazioni *in malam partem* — e, per di più, « assiduo lettore di libri leninisti » e « in continua corrispondenza col noto comunista Conti Omar, attualmente confinato politico a Ponza ».

Tutti sanno che la letteratura comunista era, all'epoca, pressoché introvabile in Italia e circolava clandestinamente: io avevo *La terreur blanche* (in lingua e in edizione francesi) di Henri Barbusse (già appartenente a Emilio Pigalarga, da alcuni anni riparato in Francia per le intimidazioni, le persecuzioni e le violenze squadriste ⁶⁾: v'era la sua firma in copertina), prestatomi non ricordo da chi e sequestrato dalla polizia durante la perquisizione effettuata in occasione del mio arresto del no-

⁵⁾ Vedi ELMO SANTINI, *Cattolici e comunisti ecc.*, in *Pesaro-Urbino ecc. cit.*, pp. 273-274 e 281-283. E' divertente la sequenza dei minuziosi dati segnaletici (completati dalle improbabili fotografie, di sapore lombrosiano, nelle tre pose prescritte, che, scattate negli uffici della Questura di Pesaro in concomitanza con la mia scarcerazione, mostrano una faccia per nulla rassicurante, con la barba di una settimana e lo sguardo assente d'un miope senza occhiali): « Statura piuttosto alta, corporatura snella, testa piccola curvilinea, colorito bianco roseo, capelli lunghi lisci alla Mascagni, fronte concava sfuggente, occhi con periferia azzurrognola ed iride castana obliqui all'interno miopi, naso gibboso a base rialzata un poco deviato a destra, orecchi tondi, baffi corti a spazzola, mento a punta convesso, collo sottile » (ELMO SANTINI, *ult. cit.*, p. 283).

⁶⁾ Vedi ENZO CAPALOZZA, *Ricordo di Emilio Pigalarga*, in *Notiziario « Fano »*, 1969, n. 1, p. 3.

vembre 1931 ⁷⁾ per la diffusione del messaggio gettato su Roma, in 400.000 copie, da Lauro de Bosis ⁸⁾).

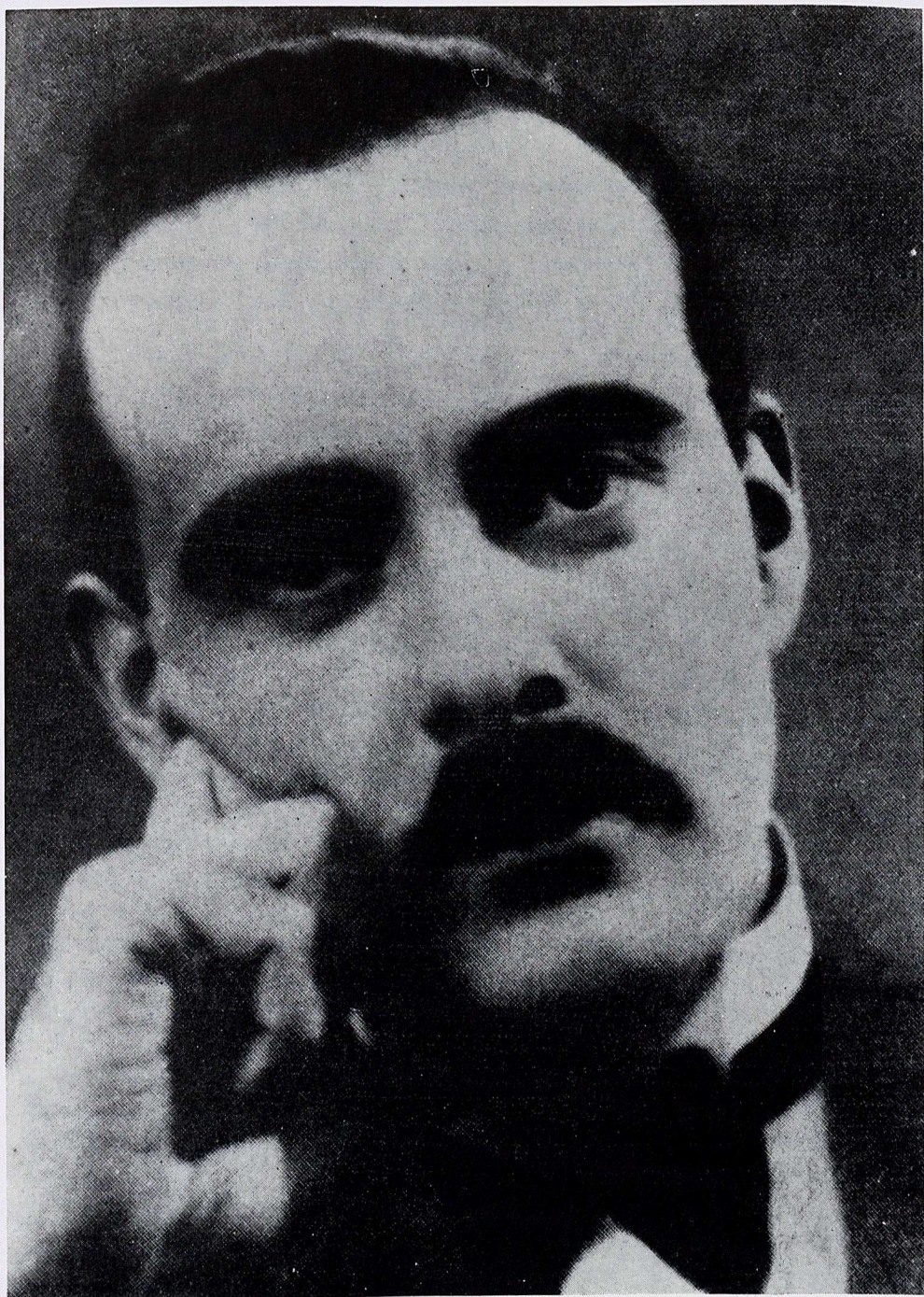
Circa la « continua corrispondenza » con l'intrepido ed indomito Omar Conti ⁹⁾, perito industriale e studente di ingegneria (da me conosciuto dopo il suo ritorno, nel 1930, dal primo periodo di confino e del quale ero divenuto amicissimo), a prescindere che non era stata assidua (egli risiedeva a Fano), non aveva mai toccato la politica: quella scambiata durante sue brevi permanenze a Torino concerneva, per lo più, una pratica legale per una ditta piemontese e quella successiva al suo nuovo invio al confino, a suggello di una vile aggressione fascista a Fano di poche settimane innanzi rispetto al mio arresto e alla mia detenzione, poteva essere consistita — se pur v'era stata — in una cartolina illustrata di semplice saluto — passata al filtro di un'occhiuta censura — dall'eloquenza implicita e segreta.

Del resto, io ero, allora, un antifascista generico, per ribellione morale alla sopraffazione, all'assassinio politico, alla vocazione guerresca della dittatura, benché in sporadici e non operativi contatti con Bruno Venturini (egli ed i suoi compagni saranno arrestati ai primi di febbraio del 1933, traditi da uno

⁷⁾ Una trentina furono i volumi sequestratimi, grossolanamente selezionati, i più innocui, non pertinenti e, parecchi, anticomunisti. Vi erano *Il crollo russo* di VIRGINIO GAYDA (che diventerà il propagandista radiofonico ufficiale del regime) e *Dall'aquila imperiale alla bandiera rossa* di PJOTR N. KRASNOFF, fautore dello czar e ataman di cosacchi antisovietici.

⁸⁾ Vedi LIONELLO VENTURI, *Lauro de Bosis*, in *Il mese*, Londra, 1944, n. 8; PIERO CALAMANDREI, *Lauro de Bosis* (discorso tenuto in Ancona il 25 aprile 1951), in *Uomini e città della Resistenza*, Bari, 1955, pp. 37-52; N. F. (NINO FERRI), *Lauro de Bosis*, in *Notiziario « Fano »*, 1971, n. 5, pp. 5-6; A. AV. (ANGELO AVER, voce *de Bosis Lauro*, in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. II, Milano, 1971, pp. 35-36; SIMONA COLARIZI, *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940*, Roma-Bari, 1976, p. 339.

⁹⁾ Vedi ENZO CAPALLOZZA, *A Omar Conti*, in *Notiziario « Fano »*, 1972, pp. 3-4; ELMO SANTINI, *Cattolici e comunisti ecc.*, in *Pesaro-Urbino ecc. cit.*, pp. 269-270.



Lauro de Bosis.

spione infiltratosi nel gruppo, e, nel novembre successivo, duramente condannati dal tribunale speciale)¹⁰): contatti che erano comuni ad un altro degli arrestati per la diffusione del messaggio di de Bosis e che determinarono e condizionarono il nostro comportamento nell'inchiesta preistruttoria, allo scopo — conseguito — di bloccare le investigazioni sull'episodio in atto e di evitarne l'approfondimento e l'eventuale allargamento ad altri ambienti, col pericolo di far cadere la cellula comunista.

* * *

Non è detto, nella relazione, che il manifestino era stato portato a Fano da un professore, iscritto al P.N.F. e ufficiale dell'O.N.B., e consegnato all'antifascista Carlo Casanova, che fu esso pure arrestato.

Per il fascismo, ossessionato da un fanatico antibolscevismo,

¹⁰) Vedi GIUSEPPE MARI, *Guerriglia sull'Appennino. La Resistenza nelle Marche*, Urbino, 1965, pp. 61-62; ENZO CAPALLOZZA, *Un diario fanese: integrazioni e rettifiche per gli anni 1943 e 1944*, in *Supplemento al Notiziario «Fano»*, 1967, Fano, 1968, p. 145, seguito della nota 13; NINO FERRI, *Bruno Venturini*, in *Notiziario «Fano»*, 1969, n. 4, pp. 3-4, con la rettifica di MARIO OMICCIOLI, *ivi*, 1970, n. 1, p. 15; *Per Bruno Venturini* (nota redazionale), *ivi*, 1974, n. 3, pp. 5-7; GIORGIO AMENDOLA, *Bruno Venturini nell'antifascismo e nella Resistenza*, in *Supplemento ecc.*, 1974, pp. 7-28; ELMO SANTINI, *Cattolici e comunisti ecc.* in *Pesaro-Urbino ecc. cit.*, pp. 274-277. Va rettificato, in conformità, PAOLO SPRIANO, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. 2° - *Gli anni della clandestinità*, Torino, 1969, pp. 401-402, per il quale io sarei stato nel gruppo di giovani (oltre a Venturini, gli intellettuali Carlo Ghianoni e Vittorio Mazzolini e parecchi operai), che «stampano *La Scintilla* e preparano manifestini per i soldati». Un equivoco presumibilmente dovuto alla presenza del mio nominativo nell'incartamento Venturini ed altri, conservato presso l'Archivio Centrale di Stato (vedi *infra* nella nota 13).

Un particolare ignorato dal prefetto (una ghiottoneria che egli avrebbe, ne sono certo, cucinato a regola d'arte nella sua relazione) è che il dott. Mandic arrivò a Fano, per una innocente visita d'amicizia proprio la mattina stessa del mio arresto. Ripartì immediatamente per Volosca, ove abitava con la famiglia.

ogni antifascista era un comunista attuale o potenziale: così, l'amico geometra Ettore Roscetti, bravo professionista, di fede repubblicana (che anni dopo aderirà al Partito d'Azione), viene gabbellato per comunista. Contemporaneamente Edo Mariotti, comunista, laborioso e stimato operatore economico del medio ceto e piccolo proprietario, è dequalificato (per spreco?...) a cameriere di caffè, semplice prestatore d'opera subordinato!

Non ho bisogno di smentire che io abbia dichiarato « in una passeggiata alla spiaggia di Fano di non volere servire né la Patria né il Re ». Una frase di sapore anarcoide. Una spavalderia insulsa. Un'invenzione di qualche prezzolato confidente dell'O.V.R.A. o della M.V.S.N. Oltre a tutto, Lauro de Bosis aveva fondato, nel 1930, con Mario Vinciguerra e Renzo Rendi, l'Alleanza Nazionale — cui aderirono Umberto Zanotti Bianco, Gino Doria ed altri — di tendenza moderata, che non nascondeva il suo possibilismo monarchico ¹¹⁾. Ed il messaggio conteneva un appello appassionato al re perché congedasse Mussolini e restituisse agli italiani le depredate libertà ¹²⁾.

Ad onor del vero, all'allarmistico e truculento ritratto della relazione non ha corrisposto, nei miei confronti, un consono

¹¹⁾ Vedi LUIGI SALVATORELLI e GIOVANNI MIRA, *Storia del fascismo*, Roma, 1952, pp. 519-522; ENZO SANTARELLI, *Storia del fascismo*, vol. 2°, Roma, 1973, pp. 254-255, nota 1.

¹²⁾ « Son sette anni che vi vediamo firmare i decreti di Radetzki con la penna di Carlo Alberto. Gli italiani che soffrono la vergogna d'esser bollati di fronte al mondo come un gregge servile, non sanno se voi siete con loro o con la guarnigione degli oppressori. Maestà, scegliete. Una terza via non esiste. Dal fondo della loro disperazione quaranta milioni di italiani vi guardano) »: LUIGI SALVATORELLI e GIOVANNI MIRA, ult. cit., p. 535; SIMONA COLARIZI, *L'Italia antifascista* ecc. cit., p. 338. « Sette anni », perché la data del volantino è « Anno VIII dal delitto Matteotti ». Forse ripensò quell'appello il vecchio sovrano quando dodici anni dopo licenziò Mussolini, pressato dai grandi scioperi del nord, dai rovesci militari, dai micidiali bombardamenti aerei, dalla defezione del Gran Consiglio. Troppo tardi! Non salvò né la dinastia, né la monarchia.



Omar Conti.

comportamento persecutorio (che ha, invece, colpito, anche a Fano, altri antifascisti). Gli organi di polizia non erano del tutto fascistizzati e in essi, talvolta, qualcuno giungeva a rendere segnalati servigi agli oppositori del regime e a mostrare simpatia per loro ¹³).

* * *

Il dovere di corretta testimonianza (per quel che mi riguarda, sostanzialmente riduttiva) ha prevalso sul disagio e sul fastidio del parlare di me stesso.

¹³) Nel corso della accennata perquisizione del novembre 1931, gli agenti non hanno visto una grossa rivoltella americana a tamburo, lucicante nella sua nichelatura, non destinata, invero, ad imprese rivoluzionarie o terroristiche, ma conservata come una reliquia da mia madre, quale ricordo di mio padre, maestro di scherma di reggimento, morto nel 1914: trovavasi in un cassetto, che venne aperto e frugato, nel comò della mia stanza; ed è assai probabile che essi non abbiano voluto vederla.

Una curiosità un tantino comica. Nel mio studio che, da praticante procuratore, avevo presso l'avv. Sergio Rossi, è stato sequestrato un ritratto che tenevo appeso al muro. Ansiosa, febbrile ricerca per individuare la persona fotografata: un pericoloso cospiratore comunista? Un organizzatore della lotta antifascista? Un misterioso complice? La polizia non è riuscita a venirne a capo. Si trattava di Vicente Blasco Ibañez, il famoso romanziere spagnolo, che, esule in Francia, era acerrimo nemico della dittatura di Alfonso XIII e di Primo de Rivera ed autore di sferzanti *pamphlets* lanciati dall'aereo sul territorio del suo Paese. Il ritratto l'avevo staccato dal volume *Palude tragica* (titolo originale *Cañas y barro*), nell'edizione La Voce, Roma, 1928, e l'avevo incorniciato.

Nel periodo in cui ero sottoposto all'ammonizione, dalla fine del 1931 all'ultimo scorcio del 1932, solo due volte venne eseguito un controllo per accertare se fossi in casa di notte (art. 172 del T.U. 18 giugno 1931, n. 733); una da parte del Commissariato di P.S., l'altra dei Carabinieri (e in questo secondo caso mi si espresse, poi, rammarico e mi si spiegò che la pattuglia era composta di due militari da poco in forza a Fano, dai quali non ero conosciuto!).

In sede di sommarie indagini della polizia per ricostituzione del partito comunista, appartenenza e propaganda, a carico del gruppo Venturini, l'inquisito Alcide Nesti — che non conoscevo né mai ho conosciuto — fece, inesplicabilmente, la mia chiamata di correo. Fu smentito da

Ho sempre avuto repulsione per le deformazioni amplificatrici, tanto più se, mutato il clima politico, le intenzioni che le avevano suggerite possono essere capovolte per creare benemerenze o accrescerle, se ve ne sono ¹⁴).

ENZO CAPALOZZA

Venturini. E il questore dott. Bernardini, malgrado la sua fama di «duro», non dette credito al Nesti, non mi fece arrestare, non mi convocò per chiarimenti. Un trattamento di favore, tanto più significativo dati i miei precedenti. Solo di recente, circa quarantacinque anni dopo, ho avuto notizia di questo retroscena, consacrato nel fascicolo del processo, e onestà vuole che ne dia atto.

Non fui mai fermato nelle ricorrenti «retate» precauzionali; e, mi sembra nel 1937, il Commissario di P.S. dott. Matteredo non attuò, sotto la sua responsabilità, l'ordine ricevuto, facendomi personale malleveria.

Più tardi, nel dicembre del 1943, durante lo sciagurato e sanguinario periodo «repubblicano», il maresciallo di P.S. Boschi, incaricato di accompagnarmi al Commissariato, mi offrì la scelta di presentarmi o di guadagnare il largo (mi presentai e, con parecchi altri, fui preso in ostaggio; però ce la cavammo tutti a buon mercato: vedi ENZO CAPALOZZA, *Un diario fanese* ecc. cit., p. 144).

Alla fine di gennaio del 1944, il maresciallo di P.S. De Vero mi avvertì della imminente cattura, sicché potei dileguarmi, a un soffio dall'arrivo degli agenti incaricati della bisogna.

Tutto ciò mi fa ricordare il significativo episodio di vita carceraria rievocato da Umberto Terracini (TV 2, «Testimoni oculari», 26 maggio 1977) Egli si trovava ristretto nel penitenziario di Castelfranco Emilia. Un giorno, lo spioncino della cella si aprì e un colonnello dei Carabinieri lo indicò a due giovani allievi ufficiali dell'Arma. Pochi istanti dopo, questi ultimi tornarono da soli per dirgli: «Avvocato, noi sappiamo chi è lei. Si faccia coraggio. Tanti auguri». Il che mi è stato confermato, in questi termini, dallo stesso senatore Terracini, in una sua lettera del 1° luglio 1977.

¹⁴) Vedi ENZO CAPALOZZA, *Un diario fanese* ecc., l. cit. nella nota 10; Id., *A colloquio con la vita e con la morte (1943-1944)*, in *Notiziario «Fano»*, 1974, n. 3, pp. 15-20; Id., *Dettagli di revisione critica sulla storiografia della Resistenza a Fano*, in *Supplemento* ecc. 1974, Fano, 1975, p. 144.

145988